

Verdi, Cristiano sociali, Pds, Rete, Laburisti  
La sinistra spiega l'alleanza con il centro

# Rispetto, differenze e valori comuni A confronto Progressisti e Prodi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è un passaggio-chiave nella stimolante conversazione dei progressisti con Romano Prodi. D'Alema ha appena finito di sottolineare l'originalità e le potenzialità aggregatrici del Polo democratico non una somma della forza dei singoli soggetti che lo vanno componendo ma un effetto moltiplicatore. E Prodi chiosa: «Quercia e Ulivo possono ben crescere insieme». Lo interrompe sorridendo il verde Mattioli: «Si ma c'è bisogno del Sole». E Prodi di rimando: «E di un minimo di distanza». E allora Orlando: «Per far fare un passo avanti al Polo democratico ognuno di noi deve fare un passo indietro». E Luigi Berlinguer potrà allora concludere il lungo faccia a faccia ragionando sulle «benefiche contromisure» fra Sinistra e Centro democratico: «Se un anno fa abbiamo perso è perché noi progressisti siamo stati un po' costretti a batterci da soli».

ne dei processi di integrazione - in primo luogo di quella europea - sul rilancio del ruolo dell'Onu su una nostra politica estera basata sulla cooperazione. E Luciano Guerzoni indica i criteri orientativi di politiche sociali che spaziano i paradossi dello sviluppo (crescita senza occupazione, aumento di indigenza, esclusione e disuguaglianze, deterioramento della qualità della vita, contrazione delle prestazioni) con le «armi» della solidarietà, della responsabilità di un'effettiva cittadinanza sociale rifiutando la tesi della protezione minimale ma realizzando invece politiche sociali selettive.

### Lavoro e ambiente

E se Vittorio Emiliani affronta il nodo dell'informazione «questione centrale della nostra democrazia» sottolineando come e quanto debba essere incessante l'iniziativa per liberare il Paese da questo «West senza sceriffo» subito dopo con Gianni Mattioli scatta anche una «provocazione»: il leader del Sole che ride attacca la sua relazione su ambiente e occupazione con un «Professore non dia per scontato l'appoggio dei Verdi alla sua candidatura tutto dipende dalla sua disponibilità a scondere la nostra analisi». Qualcuno dalla platea invita ad un po' di generosità: «Prodi non si scompone e replica: «Non faccio mica alleanze senza programmi, e poi infatti considero con grande attenzione l'analisi e le proposte dei Verdi. Già l'occupazione, Batteranno ancora sullo stesso chiodo. Pierre Carniti, coordinatore dei Cristiano-sociali Franco Corleone, coordinatore dei Verdi e Valdo Spini, coordinatore dei Laburisti («nel Mezzogiorno si vince solo se si concretizza e credibili su questo»).

Ma come fare avanzare un progetto democratico per l'Italia un vero e proprio programma di governo? È il terreno del cemento coraggioso e franco cui si è accennato all'inizio di queste note. In sostanza il Polo democratico non deve essere una sommatoria di partiti e di movimenti, pena una sua riduzione perdente. Quercia ulivi e quanti altro possono appunto convivere e anzi «crescere insieme» come ha detto Prodi ma la «investitura di Prodi a leader del Polo» è in prospettiva di un governo di alternanza al centro-destra, segna un passo in avanti qualitativamente diverso per vincere per darsi una convinta voglia di vincere. Il Polo non deve essere una sommatoria di partiti e di movimenti ma uno strumento moltiplicatore e aggregatore di nuove energie. Per questo ha bisogno di un uomo come Prodi che però - è stato detto con più voci ma anche in toni diversi - non deve identificarsi in nessuna forza ma essere riconoscimento di tutti. L'attenzione ha ricaduto con energia Luigi Berlinguer, concludendo la conversazione: «bisogna lavorare in fretta che già prima di impegnarsi per le politiche e alle porte della scadenza politicamente non meno rilevante delle elezioni del 23 aprile».

### Differenze e valori comuni

Perché passaggio-chiave? Perché nasconde lo sforzo - non ancora completato - non ancora pienamente spiegato - di saltare le differenze ma insieme di trovare anche e proprio in esse il germe di ciò che deve consentire di passare dalla «cancatura dell'alternanza» (Cesare Salvi in riferimento al rito di un'ancora breve esperienza maggioritaria vissuta con una cattiva legge elettorale e senza l'adeguamento delle garanzie costituzionali al nuovo sistema) a regole che sanciscano programmi che consentano un'effettiva alternanza nella reciproca tutela di maggioranza e opposizione.

E a proposito di contaminazione ci sono due strade per realizzare una «emblematica» alternanza spiegata nella mezza pagina della Stampa di ieri dove è riprodotta la piantina del «Grand Hotel di via dell'Anima» (cioè della residenza romana di Silvio Berlusconi) in cui gli ospiti politici del Cavaliere trattano brigano e persino «parlano al telefono con il Vaticano» magari per decidere le sorti del Ppi. L'altra strada è quella scelta in dai Progressisti «con servando con Romano Prodi» in un teatro fu di sicché sotto gli occhi di tutti e con le voci che domandano le idee di tanti «con tigna programmatica e necessaria concreta in un clima di franchezza di reciproco rispetto senza monologismi ma anzi con la consapevolezza che la marcia è tutta in salita e che per marciare bisogna far funzionare il cervello e la fantasia». «con tigna programmatica» - ha detto Berlinguer - «necessariamente concreta».

Di questi elementi sono impastate le brevi premesse tentative che offrono a Romano Prodi, nel primo terreno di confronto sulle idee guida proposte dai progressisti. Così Paola Carotini ricorda che la caduta del Muro non ci ha allato consegnato la pace e che un di scendere (forse fra destra e sinistra) sta oggi anche nel come rispondere all'ingovernabile e crescente do mandati di crisi. E da sinistra la risposta va basata sulle «cette» rizo-



Il Garante per l'editoria Giuseppe Santanello

A. R. Turetta/Contrasto

# Fininvest condannata al controspot Il Garante: ingannevoli quegli attacchi ai referendum

Sarà pure un intervento intriso di formalismo (parola di Berlusconi) quello del Garante, ma Santanello ha dato un bel colpo all'arroganza Fininvest. Le reti berlusconiane devono trasmettere la rettifica dello spot referendario non corretto.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Lo spot Fininvest contro il referendum sulla legge Mammì non è corretto. Lo ha stabilito il Garante per l'editoria Giuseppe Santanello che ha di conseguenza ordinato alla Rti che sulle tre reti berlusconiane venga diffusa «con le stesse modalità temporali» da seguire per gli spot contestati la precisazione che l'iniziativa referendaria già dichiarata ammissibile dalla Corte Costituzionale è esclusivamente volta a perseguire l'obiettivo che nessun soggetto possiede più di una rete televisiva. La decisione presa tre giorni fa ha suscitato opposte reazioni. Sottoscrivi i rappresentanti del Comitato per il Sì ai referendum sulla Mammì che avevano segnalato al garante la scommettibilità dello spot formalmente autopromozionale della Fininvest in cui si fa riferimento arrivando ad ipotizzare la scomparsa «di due reti, mentre l'iniziativa è volta a realizzare un disegno anti-concentrativo nel settore dei media e non ad eliminare le reti presenti sul mercato. Nessuna soddisfazione invece in casa Fininvest

che nella serata di ieri ha affidato ad uno scarno comunicato la tanto attesa reazione. In esso viene annunciata la richiesta al Garante perché nesamini la (per loro) controversa questione. In attesa viene comunque precisato (fa cendo ricorso ad un invidiabile equilibrio verbale) dalla Fininvest medesima che il Garante non ha disconosciuto la correttezza del messaggio e infatti non ha richiesto una rettifica come pretendeva il Comitato per il Sì. Il Garante si è limitato a precisare una semplice precisazione circa l'obiettivo dell'iniziativa referendaria.

### Fininvest in difesa

Ma la bocciatura degli spot è stata e gli uomini Fininvest non è piaciuta. «Tale precisazione è in satta in quanto il quesito referendario chiede di abrogare solo le norme che riguardano i soggetti privati e non quelle che riguardano la concessione pubblica. In somma ogni occasione è buona per piangere sul fatto che la Rai potrebbe mantenere le sue tre reti

televise oltre a quelle radiofoniche. Berlusconi in persona è entrato nel coro approfittando del com piacente salotto di Funari e ha bollato in diretta il Garante lasciando il suo intervento di formalismo «che gli è proprio o che è proprio a tutti Garanti» ma poi ammettendo che nella sostanza lo spot faceva intendere la verità: «Se un'azienda parla, l'altro si margine chiude» ha sottolineato il Cavaliere.

Per il momento dunque i berlusconiani si attaccano a questioni di lana caprina o sembrano voler allontanare lo spettro di possibili interventi del Garante anche sugli spot successivi a quello che ha provocato il ricorso. A cominciare da quelli che trattano il delicato tema delle intenzioni nel corso dei film e su cui da giorni sulle tre reti Fininvest è già partita una campagna di disinformazione collettiva da brivido. Di essa fa parte a pieno titolo la dichiarazione del presidente della Rai Filippo Rebecchini che proprio ieri affermava che eliminare gli spot sui film «computerebbe una drastica riduzione della pubblicità e quindi anche dei film programmati». Insomma agli italiani «cattivi» reti di aver fatto passare i referendum toccherebbe in sorte un crisi di astinenza di film di qualità.

### Il ricorso del Comitato

In attesa delle prossime decisioni ricostruiamo la vicenda che si è conclusa con la decisione del Garante. A ricominciare al suo ufficio era stato il coordinatore del Comitato per il Sì Stefano Semenzato con la

richiesta che la Fininvest notificasse il messaggio del suo spot sui referendum mandato in onda con la consueta insistenza sulle tre reti del gruppo. Il testo contestato affermava: «In questi 15 anni della tua vita hai avuto qualcosa di più. Canale 5 Italia 1 e Rete 4. Meglio che ci siano. Meglio poter scegliere attribuendo dunque al referendum sulla legge Mammì obiettivi ed effetti che esso non persegue. La vittoria del sì precisa il Garante comporterà unicamente l'eliminazione dell'attuale situazione di sostanziale monopolio ritenuta illegittima dalla Corte Costituzionale» nel settore dell'emittenza televisiva privata in quanto impedirà ad un solo soggetto di essere titolare di più di una concessione. Le emittenti attualmente operanti potranno continuare a svolgere la loro attività sotto la gestione di più soggetti. I telespettatori avranno una più ampia possibilità di scelta e beneficeranno di un effettivo pluralismo». Anche la Rti sottopone immediatamente dopo la questione al Garante che dopo aver esaminato la registrazione dello spot ritiene che «la parte finale del comunicato nella concretezza del contesto in cui viene diffuso» si presta ad una interpretazione lesiva dei reali contenuti del quesito referendario. Di qui la decisione dell'accolgimento anche se parziale della richiesta formulata da Stefano Semenzato. E di conseguenza l'ordine alla Fininvest di trasmettere la rettifica che come prescrive la legge Mammì era stata già proposta alle reti berlusconiane (che si erano ben guardate dal trasmetter-

## «Caso Poggianti» Ora Cardini parla di un dossier

L'altra sera, in commissione di vigilanza, il consigliere Rai Cardini ha parlato del «caso Poggianti», il caporedattore della sede Rai di Firenze sparato da Vigorelli. «La situazione di Poggianti è delicatissima - ha detto Cardini - lo sono in possesso di un dossier che ho raccolto, non è solo un problema politico, ci sono anche problemi aziendali vari e articolati». Mentre ieri mattina Vigorelli, direttore della Tgr, cadeva dalle nuvole, sono stati Poggianti stesso e l'Usigrai a replicare al consigliere. «Cardini ha rivelato l'esistenza di un dossier e ora ha l'obbligo di renderlo noto a chi di competenza, quanto meno per un elementare dovere di trasparenza e per permettere al sindacato e all'interessato la possibilità di valutare le circostanze». «Sapevo da tempo - dice Poggianti - di una mole di carte in possesso del prof. Cardini. Me lo aveva detto lui stesso. Gli chiesi di poterle vedere, ma lui mi disse che non ne valeva la pena, trattandosi di banali lamenti e delazioni ignobili. Ora queste carte assumono dignità di una menzione parlamentare. Mi sembra di vivere in un processo kafkiano».

# Regionali. Domani oltre 700mila cittadini (elettori e iscritti) possono scegliere i candidati nei collegi provinciali Toscana, «primarie» per fare le liste del Pds

Oltre 700 seggi elettorali sparsi in tutta la Toscana - centomila iscritti e altri 670mila elettori che possono votare per scegliere i candidati del Pds alle regionali del 23 aprile nei dieci collegi provinciali proporzionali. Sono i numeri delle primarie convocate dal Pds toscano per domani. «È una prova di democrazia» dice il leader della Quercia regionale Guido Sacconi. Giudizio positivo anche da Mario Rodriguez, esperto di comunicazione politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. È tutto un susseguirsi di riunioni di incontro più o meno segreti nei partiti toscani e già alla fine delle elezioni nelle avanguardie delle regionali. La novità che segna questo appuntamento arriva dal Pds toscano che per definire le liste dei propri candidati nei dieci collegi provinciali proporzionali ha deciso di andare alle primarie. La consultazione aperta agli iscritti della Quercia e agli elettori che vogliono pronunciarsi sulle candidature è fissata per domani. Si tratta

di una scelta di per sé non nuova ma che risulta per le elezioni territoriali del tutto inedita in Italia. Finora infatti si era fatto il corso alle primarie solo per alcuni comuni. Ora il Pds toscano affronta il passaggio delle primarie in tutta la regione. La partecipazione alle primarie viene confermata al nome di ciascuno. Chi sarà il vincitore del listino di collegio che sarà messo a punto per la quota di seggi attribuita. Al di là della

posizione politica del listone lo schieramento che sosterrà. Chi voterà oltre che sul Pds su Verdi Laburisti Patti Segni. Ad Sì. Un sito sono i socialisti. Federazione e Alleanza nazionale.

### I numeri delle primarie

Sono 26 i comuni gli iscritti al Pds che domani si sono chiamati alle urne per selezionare i candidati ufficiali per la Regione. Oltre 700 mila possono aggiungere altri 670 mila elettori che avendo votato Pds alle ultime elezioni politiche possono recarsi ai seggi della Quercia, dichiararsi elettori e votare. La scheda che compendia la lista dei possibili candidati politicamente insieme ma il primo non possono mettere in movimento più di 800 mila voti. Sono 100 mila gli iscritti al Pds regionale, le sezioni elettorali di voto liberale sono oltre 700. Le urne saranno dislocate su tutto il territorio regionale e numerate aperte, salvo due sole eccezioni assenti nelle sezioni elettorali di 1 e di 19.

Semplice il regolamento: «votato in ogni collegio provinciale il Pds presenterà rose di candidati maggiorate numericamente del 50 e massimo del 100% rispetto al numero di seggi disponibili. Per fare un esempio a Firenze dove il 23 aprile si eleggeranno 11 consiglieri regionali il Pds dovrà presentare una rosa composta da un minimo di 16 e un massimo di 22 candidati. Le elezioni potranno esprimersi o in forma di una sola preferenza. Le singole federazioni però possono decidere il numero delle preferenze a due, ma solo se in lista sono almeno 20 candidati».

### Un atto di democrazia

Questa scelta anticipata è stata dal segretario del Pds toscano Guido Sacconi, «non è stato proprio indolore. Sacchi di resistenza ci sono stati in più, ovvio, e ci sono stati i livelli del partito. Ma la sua grande ragione? «Gli iscritti hanno approvato il metodo delle primarie. È una grande prova di democrazia».

za interna ed esterna al partito - afferma Sacconi - «È una grande prova di apertura alla società e un contributo alla trasparenza della politica». Un giudizio di segno positivo viene anche da Mario Rodriguez, esperto di comunicazione politica che considera «il passaggio delle primarie un «atto di correttezza». Soprattutto si è diviso su quale andare ad un sistema unitario di raggruppamento e bipolarità. Il Pds toscano - dice Rodriguez - comincia a diffondere una cultura importante per chi è vicino al processo di selezione e di legittimazione dei candidati. Rodriguez ha però anche qualche perplessità sulle regole delle primarie. «C'è un sistema dove le forze politiche minori dal rischio di rimanere escluse dal sistema. È un problema che complessivamente esiste anche se non si può dire che il Pds si sia ancora diviso. E quindi anche le primarie riguardano i candidati di lista che ci

**INTERNAZIONALE**  
Questa settimana

**Il mondo visto da George Soros**

L'affare Andreotti  
Il ritardo tecnologico europeo  
Le foto segrete della Cia  
Nella redazione del Financial Times  
Ucraina, l'apertura al mondo musulmano  
Il teppismo nelle scuole polacche

VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO?  
ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDÌ